

Colombia e Perù, la destra ha vinto. La crisi delle alternative sudamericane

di Rino Condemi



Le urne di Colombia e Perù hanno decretato la sconfitta delle alternative progressiste, premiando una destra fortemente focalizzata sulla sicurezza e sull'ordine pubblico. In entrambi i paesi, i cittadini hanno votato in un clima di fortissima polarizzazione, consegnando ai vincitori scarti inferiori all'1% e aule parlamentari spaccate a metà.

A Bogotá il cambio di rotta è stato ufficializzato anche dal candidato del Pacto Histórico. Abelardo de la Espriella, l'avvocato milionario che è strettamente legato ai repubblicani statunitensi e che ha affermato di voler restaurare al più presto i rapporti con Israele, dopo la rottura decretata da Gustavo Petro, aveva vinto il

ballottaggio presidenziale dello scorso 21 giugno tra le polemiche di brogli.

Alla fine, dopo quarantott'ore di forte tensione, con proteste e un morto in piazza, il candidato della sinistra, Iván Cepeda, ha pronunciato un discorso di concessione e di riconoscimento di de la Espriella, promettendo però un'opposizione democratica, vigilante e costruttiva.

Il nuovo presidente entrerà ufficialmente in carica il prossimo 7 agosto, affiancato dal vice-presidente José Manuel Restrepo, con l'obiettivo dichiarato di tagliare drasticamente gli organici delle amministrazioni pubbliche, riaffermare l'allineamento con Washington e Tel Aviv, e promuovere un'ulteriore militarizzazione del paese con la scusa della tutela della sicurezza.

In Perù, Keiko Fujimori vede il traguardo della presidenza, tra le accuse di frode. L'Ufficio Nazionale dei Processi Elettorali (ONPE) ha comunicato che la leader conservatrice ha ottenuto un vantaggio statisticamente insuperabile nel ballottaggio svoltosi lo scorso 7 giugno. Al completamento dello spoglio mancano circa 40 mila schede, e Roberto Sánchez, della sinistra di Juntos por el Perú, non ha più il margine di voti per recuperare l'avversario.

Per la figlia dell'ex presidente Alberto Fujimori si tratta del quarto tentativo presidenziale, dopo tre storiche sconfitte consecutive ai ballottaggi del 2011, 2016 e 2021. Questa volta, strumentalizzando la paura intorno al nodo della sicurezza, Fujimori è riuscita a imporsi nelle aree urbane e nella capitale.

Ma la transizione non sarà comunque in discesa. Anche se il ricorso sui voti esteri presentato dal team di Sánchez è stato

respinto, il candidato della sinistra continua a definire l'esito delle elezioni fraudolento. Egli ha fatto pubblicamente "*appello alla lotta di resistenza patriottica e popolare*", il che promette settimane molto calde prima della proclamazione ufficiale di Fujimori, attesa per metà luglio.

La simultanea affermazione di De la Espriella e Fujimori non è un caso isolato, ma si inserisce in una più ampia ondata conservatrice che sta ridefinendo i governi dell'America Latina. Su questa ondata ha avuto un ruolo fondamentale l'ingerenza statunitense, con il supporto "locale" di Milei e anche quello di Israele.

L'obiettivo della Casa Bianca era quello di porre fine alle alternative progressiste che hanno resistito all'imperialismo statunitense negli ultimi anni, e riaffermare le Americhe come il "cortile di casa" dei padroni stelle-e-strisce. Dopo il rapimento di Maduro e l'assedio di Cuba, i recenti risultati elettorali sono il complemento elettorale delle aggressioni recenti.

Gli orizzonti progressisti dell'America Latina sono in grande difficoltà, e proprio per questo la resistenza di Cuba rappresenta la spina nel fianco che continua a rappresentare un'alternativa. La solidarietà e l'attenzione verso l'isola deve perciò essere ulteriormente implementata.